

Le ragioni di un impegno nelle liste comuniste

# Un meccanismo da ricostruire

Le sorti della democrazia italiana sono legate alla realizzazione di un mutamento dell'attuale sistema dei rapporti economici e sociali

Il professor Claudio Napoleoni, ordinario di economia politica presso l'università di Torino, è candidato indipendente nelle liste del Pci. In questo articolo Napoleoni espone le ragioni di un impegno a fianco del comunista per una svolta politica nel Paese.

Spetta oggi al Partito Comunista, io credo, un compito di governo che nessun altro partito può assolvere. Ciò dipende dalla natura della crisi che il nostro Paese attraversa e dalla vastità dell'impegno che il superamento di questa crisi comporta. Si può esaminare il problema da vari punti di vista, tutti del resto, tra loro complementari: la crisi economica, tuttavia, è in questo momento riassuntiva, in qualche modo, di tutti gli aspetti della crisi generale, ed ha perciò senso concentrare l'attenzione su di essa e sul meccanismo che...

to è perciò il mutamento profondo di questa struttura, per realizzare un tipo di sviluppo nuovo. Quale esso debba essere, non è difficile precisare in termini di «meccanismo» economico. Si tratta di invertire il processo, che, negli ultimi decenni, ha visto un progressivo trasferimento di reddito dai settori produttivi a quelli improduttivi, allo scopo di alimentare una ripresa di formazione di capitale, e perciò di occupazione produttiva, da indirizzarsi prioritariamente sia all'acquisizione di livelli tecnologici che consentano al nostro apparato produttivo di stare al pari con quelli degli altri paesi industriali, sia alla soddisfazione di bisogni essenziali (sanità, istruzione, casa, trasporti). Non mi soffermo qui sul complesso di misure che occorrerà prendere per determinare la suddetta inversione di tendenza; mi preme invece porre in evidenza quale è, a mio parere, il presupposto sociale di questo «meccanismo».

Questo aspetto riassuntivo della crisi economica dipende dal fatto che essa non è una crisi economica qualunque, cioè il temporaneo, anche se grave, interrompimento di un meccanismo che possa essere rimesso in funzione mediante le ordinarie procedure della politica economica. Questa crisi è, al contrario, la manifestazione della fine di un certo tipo di sviluppo; con la conseguenza che la ripresa del processo economico implica il passaggio a uno sviluppo di tipo diverso. Poiché è appunto in questo passaggio che io vedo l'essenzialità del ruolo del Partito comunista, cercherò di dire in che cosa, a mio parere, esso consiste.

Si tratta in primo luogo di determinare che cosa sia il tipo di sviluppo che oggi è entrato irreversibilmente in crisi. Può essere un utile punto di partenza questo che è determinato dall'elemento del rapporto tra processo economico e azione politica, così come s'è stabilito in Italia negli ultimi trent'anni. Si è spesso posto in evidenza che la politica economica ha avuto un respiro molto corto limitandosi ad azioni di tipo congiunturale che ne hanno alla fine segnato l'impotenza. Il giudizio è esatto, ma non deve essere inteso nel senso che la politica, come tale, sia stata irrilevante; il tipo di sviluppo, e di crisi, degli anni trascorsi. Al contrario: la mediazione politica è stata essenziale. Quella che è stata chiamata l'occupazione del potere da parte della Democrazia cristiana è stata infatti il pilastro della nostra struttura economica. Essa è venuta configurando una società in cui vaste zone di consumo improduttivo hanno costituito il principale elemento di orientamento per la produzione e per la formazione di capitale; così che un paese ancora sostanzialmente «povero» (ossia bisogno di un'ampia accumulazione per accrescere l'occupazione produttiva) è stato messo sulla via dell'opulenzismo prima ancora che i suoi bisogni essenziali fossero sufficientemente soddisfatti. Non poteva che derivarne una «opulenza» strettamente limitata a certi strati della popolazione, rimanendone fuori una parte consistente delle stesse realtà sociali prodotte dal potere democristiano. Ma soprattutto ne derivava una debolezza crescente del nostro apparato produttivo, il che, in tanto riusciva a mantenere una certa competitività internazionale e certi ritmi di sviluppo all'interno, solo in quanto, e fino a quando, ha potuto contare su una sostanziale stazionarietà dei salari dei lavoratori dell'industria. Alorché questa condizione s'è interrotta, tutta quella debolezza è venuta alla ribalta e ha dato luogo al prodotto che è proprio, cioè la crisi di ristagno.

Crede di dover insistere su questo punto: la spinta operata con i ristretti che essa è riuscita costantemente a conseguire, è stata di gran lunga il principale fattore di critica effettiva all'irrationalità e all'improduttività del sistema economico-sociale messo in piedi dalla saldatura tra il capitalismo italiano e il potere democristiano. Ed è stata il principale motivo per cui la società italiana non si è trasformata in una pura mostruosità.

Gli ultimi sei anni della vita economica italiana hanno visto la lotta disperata dei ceti oggettivamente privilegiati per perpetuare una struttura sociale ormai del tutto incapace di produrre sviluppo economico: l'alto saggio di inflazione ne è stato il risultato più tangibile. La questione sul tappeto...

La questione principale alla quale mi pare che si debba dar risposta per chiarire questo punto riguarda la posizione e la funzione della borghesia improduttrice. Che questa borghesia abbia cercato di prosperare all'interno del regime democristiano, ponendo nel sistema della rendita la ragione del proprio operare; che essa, ancora oggi, possa nutrire l'illusione di continuare questo tipo di struttura; tutto ciò è indubbio e vero. Ma si tratta di sapere se il legame con la rendita è essenziale a questa borghesia, costoché al sistema di cui è concepibile un suo spazio e un suo ruolo; ovvero se quel legame possa essere reciso senza che con ciò la funzione degli imprenditori venga meno. Credo che sia questa la seconda alternativa. In primo luogo, per una ragione negativa: cioè l'impercorsibilità della strada che verrebbe come conseguenza della prima alternativa, e che sarebbe caratterizzata da una prospettiva di pianificazione distributiva. Ma, in secondo luogo, per una ragione positiva: cioè la possibilità di una programmazione, che, assumendo la dinamica salariale nel suo valore di incentivo all'aumento della produttività industriale, crei sistematicamente la condizione materiale per tale aumento mediante la riduzione dell'area improduttiva, e ne precisi continuamente la finalizzazione in termini di miglioramento della posizione nostra sul mercato mondiale e di grandi obiettivi di consumi sociali. Si darebbe così luogo a un mercato massimamente condizionato politicamente, perché esso dovrebbe la sua stessa esistenza ad atti politici ben determinati, ma anche massimamente libero di spiongiare le proprie potenzialità di sviluppo.

Ma, certo, questo comporta una svolta politica radicale, ossia un'azione politica che faccia prevalere la produzione sullo spreco, e l'iniziativa sull'assistenza. Si tratta di una svolta e di una azione inconcepibili al di fuori del Partito comunista, che del resto, nei confronti della crisi in atto, mi pare sia venuto impostando una linea omogenea a quel mutamento nel tipo di sviluppo che è richiesto dall'uscita dalla crisi stessa. Alla realizzazione di questo mutamento sono legate le sorti della democrazia italiana, giacché il mantenimento dell'attuale sistema di rapporti economici e sociali può effettuarsi solo a prezzo di un'involuzione antidemocratica. Siamo dunque in presenza d'una posta molto alta, che richiede l'impegno sincero e profondo di tutti.

Claudio Napoleoni

**Aperta a Firenze una mostra dei macchiaioli**  
FIRENZE, 18. Circa 300 dipinti di Fattori, Lega, Signorini, Abbati, Borrani, Cabianca, Serravallo, Cecioni, Banti, Boldini, Costa, Di Fronzo, De Nittis, De Tullis, Puccinelli e Zandomeni sono presentati alla mostra del «Macchiaioli» che si è aperta oggi a Firenze, nella suggestiva cornice del Forte Belvedere. La rassegna è la prima e più importante di una serie di manifestazioni programmate dalla Regione Toscana su «Macchiaioli» nella cura Toscana del «Fotocentro» che aderiscono le amministrazioni provinciali e comunali e gli enti del turismo di Firenze e Livorno, dell'azienda di turismo di Firenze e della Soprintendenza alle Gallerie di Firenze.

La mostra del Forte Belvedere rimarrà aperta sino al 22 luglio. Il giugno si aprirà con una «Mostra sugli aspetti della cultura toscana dell'Ottocento» che si terrà nella sala d'armi di Palazzo Vecchio. La mostra è la prima verifica della paternità dell'Archivio Allinari e di alcuni archivi privati sulla base di una ricerca condotta da Giuseppe Tempesti. Una «Mostra delle acquedotti» di Fattori si aprirà alla Meridiana di Palazzo Pitti il 12 giugno.

Rievocata la tragica vicenda che segnò l'America della guerra fredda

# Parlano i figli dei Rosenberg

Nel 1953 la morte di Ethel e Julius concluse un processo per spionaggio che aveva lo scopo di montare una clamorosa campagna anti-comunista - I due orfani, Michael e Robert, che bambini conobbero i traumi e le umiliazioni della persecuzione politica, da adulti ci restituiscono in un libro l'immagine di un paese soffocato dal maccartismo e di un'America nuova che si affaccia sulla scena

«Il 17 luglio 1950, mentre Robbie dormiva e io ascoltavo alla radio "The Ranger Solitario", l'Fbi entrò in casa nostra per arrestare nostro padre... Un agente dell'Fbi mi spense la radio. Io la riaccesi; l'uomo la spense di nuovo. Continuammo così per un po', finché alla fine cedetti, richiamato da un imprevisto grido di mia madre: "Voglio un avvocato!". Poco dopo l'arresto, venni a sapere che era accusato di spionaggio e che rischiava la pena di morte. Ebbi allora un incubo, un presentimento che nei tre anni successivi non mi lasciò mai: la condanna inflitta da appelli che venivano respinti, seguiti dall'esecuzione... la prospettiva della morte si fissò nella mia mente fin da quei primi giorni che seguirono l'arresto di mio padre».

«Chi scrive è Michael Rosenberg. Robbie è suo fratello Robert. Michael aveva sette anni, Robert tre. Il presentimento, come si sa, era purtroppo esatto perfino nei dettagli. La tragedia (che fu anche, per certi aspetti, una sporca commedia) si concluse il 19 maggio 1953 con la morte di Julius ed Ethel Rosenberg sulla sedia elettrica...».

«Fineberg e gli altri che tiravano le fila (Justiziaris e agenti di Stato e privati, alcuni magistrati, S.A.R.), tentavano invece, ne sono sicuro, di assassinare Ethel e Julius ancora una volta, trasformando in odio l'amore che i loro figli avevano per essi. Valeva la pena di metterli dalla parte degli "americani patriottici", così che da adulti avremmo disprezzato i nostri genitori e venerato i loro assassini».

«Fu un lungo incubo, che i due orfani della guerra fredda, diventati adulti, sposati e con figli, hanno narrato in un libro pubblicato l'anno scorso negli Stati Uniti ed ora in Italia (Siamo vostri figli, Garzanti, 487 pagine, L. 5.800). È un'opera di tipo, per così dire, «giornalistico politico», un grosso pamphlet scritto a due e anche a quattro mani (contiene infatti molte lettere di Ethel e Julius, in parte già pubblicate per le Edizioni di cultura sociale l'anno stesso della loro morte). Un libro a tesi? Fino a un certo punto, sì. Riacquinta la propria identità, Michael e Robert si assumono il compito di riabilitare i loro genitori, di cui esaltano, con toccante devazione filiale, la bontà, l'intelligenza, l'altruismo, il coraggio, e di cui, con convinzione, ribadiscono l'innocenza».

«La tesi è la seguente: l'Fbi, ben sapendo che il legame fra il comunismo americano e il "pericolo russo" doveva essere ulteriormente documentato, accolse Harry Gold (un "perfetto mitomane" che viveva "una propria esistenza immaginaria", sedicente "corriere" dello scienziato inglese di origine tedesca Klaus Fuchs, "l'unico vera spia in tutto il caso Rosenberg-Sobell") come un dono del cielo». Da Harry Gold l'Fbi arrivò a David Greenglass, fratello di Ethel e cognato di Julius, «che divenne l'anello successivo nella catena del "più grande caso di spionaggio mai scoperto", come la stessa pubblica accusa ammise di spiarlo».

«Ma né Julius, né sua moglie, accettarono di «confessare» e di «collaborare» (se lo avessero fatto, sarebbero ancora vivi). Non si prestarono al gioco di chi voleva montare un gigantesco processo contro decine, centinaia di comunisti, progressisti, sindacalisti di sinistra con lo scopo di arrivare non alla verità sul presunto «spionaggio atomico», ma di dimostrare la validità del prefabbricato binomio «comunista-eguale a spia dei russi». Così, il ferreo rifiuto dei Rosenberg scatenò la macchina, impedì il «pogrom» anticomunista. Essi furono le sole vittime. Divorati i loro corpi, l'incendio reazionario languì e infine si spense».

«Nonostante l'enorme interesse umano, politico e storico del caso Rosenberg, la parte più interessante del libro non riguarda, a parer nostro, né l'arresto, né il processo, né l'esecuzione (rievocata con esemplare sobrietà), bensì le conseguenze che la persecuzione e la morte dei due coniugi ebbero sui loro figli, da un lato, e sulla società americana, dall'altro».

## Terribile isolamento

Castro a sfuggire la morbosa curiosità di un pubblico russo crudelista da «lavaggio del cervello» di proporzioni mostruose, a nascondere il proprio cognome, poi a cambiarlo (ora si chiamano Meeropol, come i loro genitori adottivi) Michael e Robert conobbero tutti i traumi psichici, le umiliazioni, le frustrazioni, i terrori del perseguitato politico, prima ancora di sapere che cos'è la politica. Se qualcuno credeva di riconoscerli (le loro foto...



Michael e Robert Rosenberg fotografati con la nonna paterna Sophie, all'epoca del processo

## Nei campus universitari

«La prima (e la conseguenza più forte) fu, lo abbiamo accennato attraverso qualche esempio, assai dura, dolorosa. Essi rischiarono entrambi di diventare due disadattati, forse due idioti di mente, a rifugiarsi nel torpore dell'indifferenza e nell'esclusivo calore degli affetti domestici. Anzi, si gettarono nella mischia, nei «campus» universitari, lungo le grandi autostrade di America, nelle vie delle piazze di Washington. Da studenti. Un pre-estremismo. Critici nei confronti della «realtà» della Cdu e del «pericolo» che con le prossime elezioni venivano accantonati per disprezzare l'armamento della guerra fredda».

## I segni del cambiamento

«Poi, a poco a poco, la parte migliore dell'America si mosse, rulsò la testa, e cominciò a correre, comizi, leghe notturne, picchettaggi davanti alla Casa Bianca. Fu tutto inutile? Sul momento, sì. Perché nessuna pressione (vasto, forte fu il movimento internazionale per i Rosenberg) riuscì a sottrarre i condannati alla sedia elettrica. Ma il seguito lo conosciamo tutti. L'America è cambiata. I rapporti internazionali sono cambiati. Il mondo è cambiato. All'inizio degli anni '50 l'anticomunismo era ancora uno strumento di governo, negli Stati Uniti. Oggi un'aspirante alla Casa Bianca come Jimmy Carter si dichiara di spetto al dialogo non solo con l'Urss ma con tutto il mondo. Il comunismo è un fatto di fatto, non di una sconfitta».

## Arminio Savioli

«Robert raccontò come fu folgorato dalla semplice certezza che senza i grandi massi non si può far nulla. Sta svolgendo ricerche sociologiche con la moglie Elli».

I beni culturali al centro di una polemica fra i due stati tedeschi

## LA DISPUTA SULLA REGINA NEFERTITI

Un imponente complesso di opere d'arte, papiri e manoscritti che i nazisti spedirono in occidente all'avvicinarsi dell'Armata Rossa e che attualmente si trova nei musei della Rft - Oltre settecentomila pezzi fra i quali quadri di Rembrandt, Rubens, Giotto e Tiziano - Scontro politico e motivazioni giuridiche - Una contropartita

Dal nostro corrispondente BERLINO, maggio. Ieratica, enigmatica, solenne dall'alto dei suoi tremila anni di storia, la regina egiziana Nefertiti riceve, nei musei di Berlino ovest e della Repubblica federale tedesca, centinaia di migliaia di visitatori. Le polemiche che ad intervalli regolari si riacendono sui diritti di appartenenza dell'antichissimo busto contribuiscono a mantenere sempre vivo l'interesse dei frequentatori di musei per la regina d'Egitto rivendicata dalla Repubblica democratica tedesca.

I rapporti tra i due Stati tedeschi negli ultimi anni sono andati lentamente ma progressivamente spezzandosi. I sussulti e i casi di guerra fredda sono stati di volta in volta «drammatizzati»: si è cercata la strada della trattativa e dell'accordo e quasi sempre con risultati positivi. I rapporti tra i due Stati tedeschi stanno attraversando un periodo di grande sviluppo, sono stati stipulati numerosi accordi sul traffico stradale, ferroviario, postale, la commissione per la definizione della linea di confine ha lavorato senza gravi intoppi, la situazione di Berlino-ovest non sembra più costituire un focolaio di incendio nel cuore dell'Europa.

scogli insuperabili e pericolosi. Tra questi il busto della regina Nefertiti è un imponente complesso di altri oggetti d'arte di inestimabile valore che hanno reso vano, da tredici anni a questa parte, tutti gli sforzi per giungere alla conclusione di un accordo culturale tra la Rft e la Rdt.

Il tesoro costoso, stando agli inventari della Rft che la Germania federale non ha mai contestato, è costituito da 725.000 oggetti d'arte, trentamila volumi della Biblioteca centrale di Scienze dell'Arte e da due milioni 400 mila volumi della Biblioteca di Stato di Berlino. Tra gli «oggetti d'arte» figurano 538 quadri di prim'ordine provenienti dalla Galleria nazionale, una collezione di 21 quadri di Rembrandt tra cui il celebre «Uomo dall'elmo d'oro» e «Saska con alto berretto di pelo», 12 opere di Rubens, una collezione di maestri italiani, da Giotto a Tiziano tra l'altro la «Donna con fruttiera» del Tiziano, due delle sette cartelle di disegni botticelliani per la Divina Commedia, l'80 per cento della dotazione del Gabinetto delle incisioni in rame (tra gli altri 115 disegni di Duerer, 118 disegni di Rembrandt, 700 disegni di maestri tedeschi del 18mo secolo) e ancora 3218 oggetti provenienti dal Museo egiziano, 1150 oggetti della collezione troiana di Schliemann, 2000 vasi antichi, sculture di epoche diverse, mobili, papiri, manoscritti (la gran parte delle composizioni di Bach, Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert, Mendelssohn-Bartholdy, pezzi di Kepler, Galilei, Einstein, Planck e Hahn).

Questo imponente patrimonio artistico fu evacuato dall'isola dei Musei di Berlino, da Prenzlauer, da Wemar, da Wittenberg, da Gotha e spedito dai nazisti verso occidente quando l'avanzata dell'Armata rossa superò la linea dell'Oder. Ne seguì un periodo di confusione e di incertezza sul capitale di Terzo Reich. Da un punto di vista giuridico la situazione è molto complessa. La Rdt sostiene il suo diritto appellandosi alla Convenzione del 1908 sulla restituzione delle opere d'arte culturali spopolate durante la seconda guerra mondiale. Si tratta di beni artistici e culturali, evacuati o trafugati dai nazisti, devono ritornare ai musei e alle istituzioni che ne erano i proprietari.

Nella Repubblica Federale non si è di questo parere. Si sostiene in primo luogo che la Convenzione dell'Aja si applica al contenzioso tra due paesi belligeranti e in secondo luogo si sostiene che il legittimo proprietario del patrimonio artistico sarebbe il Land di Prussia che nel 1947 è stato però sciolto dal Consiglio di controllo alleato.

In mancanza quindi del legittimo proprietario è stata costituita una Fondazione per la restituzione culturale prussiana con sede a Berlino e con il compito di conservare e amministrare il patrimonio.

Ma una Fondazione, sostenendo nella capitale della Rdt, presuppone che la Rdt non sia un ente a sé stante, ma che ne sia il Land di Prussia al momento della sua estinzione, ne tanto meno i Musei interessati, si sono mai, e speriamo, mai, creati. La creazione della Fondazione, dice il Land di Prussia, non è sufficiente a legittimare la posizione della Rft.

C'è, per la verità una contropartita di materiale storico che venne evacuato dagli alleati, d'arte e figurativa del territorio della Rft quando cominciò la bombardamenti a tappeto della Germania occupata e non si ebbe poi il tempo e la possibilità di trasferire. Si tratta di beni artistici e culturali, evacuati o trafugati dai nazisti, devono ritornare ai musei e alle istituzioni che ne erano i proprietari.

NOVITA

# EDITORI RIUNITI

Barca-Manghetti

## L'Italia delle banche

Argomenti - pp. 394 - L. 2.800 - Crisi economica e degradazione del sistema bancario: analisi e proposte per qualificare e modificare la politica finanziaria ai fini di soddisfare i bisogni della produzione e dei lavoratori in Italia.

Robert Fallot come fu folgorato dalla semplice certezza che senza i grandi massi non si può far nulla. Sta svolgendo ricerche sociologiche con la moglie Elli.

Arturo Baroli